ANNO I. Torino, Giovedì 4 maggio 1848. *Num.* 79.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 3 MAGGIO

Gli Azionisti di questo Giornale sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo il giorno 10 del corrente mese alle ore 8 di sera, nell'uffizio del Giornale medesimo, Piazza Castello n° 21.

NUOVA COSTITUZIONE FEDERALE ELVETICA

Prima del 1798 la Svizzera, divisa in tredici cantoni, presentava un accozzo incoerente di aristocrazia e democrazia, di repubblica e di feudalismo, di libertà e di servitù. Quasi tutti i cantoni avevano sudditi, trattati più o meno duramente: gli abitanti della campagna non erano a pari diritti con quelli della città, vi erano privilegi di luogo, di ceto, di corpo, d'individui; nissun cantone presentava un carattere di unità, e la confederazione si risentiva necessariamente della eteroclita natura delle sue parti. Tal era la Svizzera quando i Francesi entrativi nel 1798, vi portarono le loro idee di repubblica unitaria. Esse diedero luogo a fiere dissensioni interne e ad una guerra civile, terminata da Bonaparte coll'atto di mediazione che impose alla Svizzera nel 1803. Egli abolì la repubblica unitaria, ristabilì la confederazione che rimase composta di diciannove cantoni, e l'eguaglianza fu la base così delle costituzioni cantonali, come della federale. Giacchè si era incominciata la unificazione, sarebbe stato meglio di proseguirla e perfezionarla, ma il primo console voleva bensì che la Svizzera fosse quieta e pacifica, ma non la voleva forte; e i governi confederati sono precisamente i più deboli.

Colla potenza di Napoleone cadde anco il suo Atto di mediazione, e la comparsa degli alleati nella Svizzera vi portò di bel nuovo il regno della discordia. I partigiani degli antichi privilegi, senza ricordarsi che in pochi anni era perito un secolo, e che quanto era stato distrutto dalle passate rivoluzioni, non era più possibile di ricostruirlo, s'immaginarono di voler richiamare in vita tutto l'antico.

Le risorte dissensioni fra gli Svizzeri resero necessario l'intervento di commissari della Santa Alleanza, onde formare il nuovo patto federale, e con esso anco le nuove costituzioni cantonali. Queste ultime, come era da aspettarsi, furono stabilite sopra basi poco liberali; e l'aristocrazia, se non riguadagnò tutto quanto aveva perduto, riuscì nondimeno ad acquistare il predominio sulla rappresentanza popolare.

La Svizzera ricuperò quelle parti che erano state convertite in dipartimenti francesi, fu divisa in ventidue cantoni. Ma se l'atto di mediazione la lasciava debole, il patto federale la rese anche più debole; imperocchè quanto più rinforzava l'individuale sovranità dei cantoni, tanto maggiormente attenuava il vincolo che li teneva uniti tutti insieme, e paralizzava la loro azione simultanea. In fatti la dieta, spoglia di autorità e di mezzi, fu ridotta ad un simulacro di rappresentanza, ed il direttorio ad una vera nullità; i cantoni, mandando i loro deputati alla dieta con istruzioni, limitatissime le questioni federali si fecero interminabili.

La rivoluzione di Francia del 1830 influì di nuovo sulla Svizzera: il partito liberale e progressista si rivoltò contro l'aristocratico: quasi tutti i cantoni riformarono le loro costituzioni e nacque eziandio il pensiero di riformare il patto federale, ma fu questa la pietra di scandalo contro a cui andarono ad urtare tutti i progetti.

La Svizzera ha ricevuto dalla Santa Alleanza il bel privilegio della neutralità, cioè il privilegio di non potersi muovere giammai, e di giacere sempre sopra un fianco. Stante questo privilegio, le così dette grandi potenze si arrogarono il diritto di volersi immischiare in tutte le cose degli Svizzeri e segnatamente nella riforma del loro patto, che dicevano non potersi fare senza il loro assenso. Da qui tutte le contestazioni su questo argomento, che si riprodussero quasi ogni anno dal 1830 a questa parte.

I ventidue cantoni della Svizzera formano insieme una popolazione di 2,400,000 anime circa; ma se il solo cantone di Berna passa le 430,000, se Zurigo ne conta più di 240,000; se cinque altri cantoni stanno fra i 200 e i 100 mila abitanti, la popolazione dei rimanenti sta al disotto di quest'ultima cifra e scende gradatamente fino alle 14, o 13 mila anime.

La stessa sproporzione vi è nella ricchezza: alcuni hanno suolo fertile od abitanti industriosissimi; altrove invece sono miserabili, il paese e i suoi abitatori.

Ma quantunque sia sommamente ineguale il contingente in uomini e in denari che rispettivamente forniscono i cantoni, pure, secondo il patto del 1815, la rappresentanza nella dieta è eguale in tutti. Ogni cantone vi manda un deputato con un vice-deputato, e tanto è il voto dei piccioli quanto dei grandi cantoni; tanto quello dei cantoni più miserabili e che meno forniscono in uomini od in denari, quanto quello dei cantoni che forniscono più; e siccome i cantoni piccioli o retrogradi o ignoranti o pitocchi sono in maggior numero degli altri, così succede che ogni progetto di viste larghe o generose non possa mai conseguire il suo fine.

La caduta del *Sonderbund*, e meglio ancora la gran rivoluzione a cui soggiacque tutta l'Europa, hanno facilitato alla Svizzera il modo di rivedere il suo patto federale, e la commissione nominata a questo proposito presentò il suo progetto fino dalli otto scorso aprile.

Stando a questo progetto, la dieta od assemblea federale sarà composta di due consigli, l'uno nazionale, l'altro de' cantoni. I membri del primo sono eletti in ragione di 4 sopra ogni 20,000 anime, per cui sommeranno dai 170 ai 180; quelli dell'altro sono 44, cioè due per ogni cantone.

Il primo si rinova ogni tre anni e l'ultimo ad ogni dieta ordinaria. Con questi due consigli si è voluta maneggiare la suscettibilità dei piccioli cantoni che non patiscono di vedere diminuita la loro rappresentanza, in pari tempo che si volle far ragione alla rappresentanza in linea di popolazione; ma d'altra parte non si vede ben decisa l'azione di questi due consigli; essi devono trattare separatamente, tranne in pochi casi. Ma se non sono d'accordo, come si risolve la questione?

I membri dei due consigli votano senza istruzioni. Anche questa è una corda assai delicata, e che sarà forse sentita difficilmente dai cantoni, avvezzi finora a prefissare pedantescamente le parole e le sillabe in bocca ai loro rappresentanti.

Al direttorio è sostituito un consiglio federale di cinque membri, da rinovarsi ogni tre anni; il luogo delle adunanze federali non è stato fissato dalla commissione che ne lascia il diritto alla dieta medesima.

Senza urtar troppo di fronte i pregiudizi cantonali, il progetto tende ad impellere un po' più di unione negli Svizzeri, un po' più di attività e di forza nella loro dieta, e un po' più di unità e di solidità nel sistema federativo. Al presente ogni cantone ha diritto di batter moneta, la battono a capriccio, buona e cattiva, a tale che in un cantone non ha più corso la moneta del cantone vicino, con gran disturbo del commercio e de' viaggiatori. In ogni cantone vi sono dazi, dogane, pedaggi, talvolta in contraddizione tra di loro. La posta delle lettere qua è una speculazione privata, là governativa, altrove non vi è posta regolare. Il militare qua è ad un modo là ad un altro; il cittadino di un cantone non è cittadino di un altro ecc. Ma secondo il nuovo progetto uno Svizzero, qualunque sia il cantone in cui porta il suo domicilio, ivi può esercitare i diritti politici; lo Svizzero di un cantone può essere eletto deputato di un altro (miracolo che succederà di rado); le dogane, i dazi e pedaggi, la monetazione, le poste, la fabbricazione e la vendita della polvere da schioppo, diventeranno una proprietà della confederazione, e il prodotto di questi rami finanzieri costituirà la rendita ordinaria della medesima. Vi sarà un'uniforme organizzazione militare, e forse anco uniformità di pesi e misure. Dovrà pure esservi un'università elvetica, una scuola politecnica, un seminario pe' maestri.

Due antiche infamie della Svizzera dalla nuova costituzione sono abolite, l'una per intiero, l'altra per metà. La prima sono le capitolazioni militari cogli esteri; l'altra è il divieto a tutti i funzionari federali di ricevere dall'estero pensioni, titoli, regali, o ciondoli: tutti mezzi coi quali la corruzione s'introduceva nella Dieta.

Una confederazione, per quanto si faccia, sarà pur sempre una fra le più difettose combinazioni di reggimento politico: ivi l'unità è impossibile, e coll'unità le manca anco la forza d'impulsione e di movimento. Quindi se la nuova costituzione federale non darà alla Svizzera quello che stante la sua natura non potrà mai ottenere, le riuscirà per lo meno assai vantaggiosa in quanto che rimedia a molti inconvenienti del vigente patto federale, attribuisce alla Dieta una maggiore ingerenza nelle faccende intercantonali, e quindi una maggiore facilità di risolvere le contestazioni; e i deputati alla Dieta, dovendo votare secondo la loro coscienza o i loro lumi, e non secondo le istruzioni formulate a rigore, e dalle quali non è lecito di eccedere neppur di una virgola, gli oggetti federali saranno trattati con maggior speditezza e disinvoltura. Ora il progetto è stato sottoposto alla sanzione dei cantoni; ma quivi dove le diffidenze, le cautelosità, le meticolosità, le gelosie sono così radicate, ove è così presontuosa la sovranità cantonale, e così forte la tendenza a tener basso la dieta, temiamo che questo progetto dai cantoni non sia approvato o che per lo meno incontri delle difficoltà. Le confederazioni non fanno mai niente se non sono cacciate dalla paura; e la paura essendo un'assai cattiva consigliera, così succede che le confederazioni facciano mai niente di buono.

A. BIANCHI-GIOVINI.

VOTO PER IL COLLEGIO DELLE PROVINCIE

Un decreto del magnanimo nostro Re ristabiliva nel 1842 il collegio delle provincie, istituto eminentemente patrio, invidiatoci dalle altre nazioni lodato da insigni uomini di ogni paese, educatore di molti de' più nobili intelletti subalpini. Davasi mano alla costruzione di vasto edifizio in ampliazione del già esistente in fondo al giardino del palazzo Carignano, ed ivi intanto si accoglievano alcuni allievi delle varie facoltà, eccettuata la medico-chirurgica lasciata nella casa angusta e poco salubre stanza da più anni di un *penzionato medico-Chirurgico*. Se in tal modo attuavasi in parte il collegio; la lentezza della fabbricazione ed altri ostacoli impedivano finora che tale stabilimento riprendesse quelle proporzioni, e quelle norme valevoli a ridonargli la fama antica, procurando frutti corrispondenti ai sacrifizi che fa la nazione provvedendone al mantenimento. Tali frutti non sono assolutamente da sperare se non quando riunite di nuovo tutte le facoltà, aumentati i sussidii materiali e morali di studio, gli allievi saranno abbastanza numerosi perchè tra essi si accenda, e duri la sacra fiamma dell'emulazione la più potente molla di progresso in simili luoghi.

Non è dunque meraviglia se la pubblica opinione accolse con massimo favore la speranza che il magnifico locale abbandonato dalle *dame del sacro cuore* sarebbe tornato sede del collegio delle provincie. E tale atto era tanto più naturale lo aspettarlo dal governo, che in sostanza altro non riescirebbe che la restituzione di una proprietà del collegio a questo temporariamente tolta. Difatto una legge della commissione esecutiva del Piemonte nel 1800 fissava la definitiva collocazione del collegio nel monastero del crocifisso in vece degli edifizi che sono attualmente caserma de' carabinieri, e palazzo dell'accademia delle scienze. Quella legge riceveva ampia conferma nell'ordine politico ristorato dal 1814. Sopraveniva il generoso moto del 1821, e poichè numerosi nel collegio superiori ed allievi si facevano a secondarlo, ordinata la chiusura di esso, il *Monastero del crocefisso* concedevasi *ad uso* di gineceo alle dame del sacro cuore, ed il governo sopperì con egregia somma al convenevole addattamento di esso alla nuova destinazione.

Ora il monastero è di nuovo disponibile, e la restituzione di esso al collegio è giusta, è necessaria. Giusta perchè i diritti di questo a possederlo accidentalmente sospesi, di pien diritto rivivono, necessaria perchè i locali in cui attualmente sta il collegio ne rimandano la compiuta attivazione ad epoca ancor lontana, ed al postutto sono malissimo disposti per le esigenze dello studio, della disciplina, e della salute. Invochiamo dunque instantemente così giustificata determinazione governativa, la quale se finora non avvenne voglionsi forse accagionarne ostacoli incessanti suscitati da chi spera conservato quell'edifizio per un istituto di educazione femminile, il quale più tardi piegherebbe all'indirizzo di quello al quale succederebbe. E che la cosa così stia non mancano gli indizi. Ma senza disconoscere l'importanza dell'ammaestramento sociale e religioso della donna noi pensiamo che non mancano locali per istituti opportunissimi a tal'uopo mentre nissun stabilimento si trova meglio adatto di questo; il solo che abbia l'alto scopo che la sapienza de' padri nostri, e del re Vittorio Amedeo II prefiggeva al collegio delle provincie. Non è indispensabile che una casa di educazione femminile stia come il collegio delle provincie in Torino: e la soppressione dei Gesuiti lasciò locali a sciegliere nella capitale ed in varie città dello stato. Per il collegio il ricuperare la casa che ne soddisfa tutti i bisogni è questione di vita o di morte. Ma l'uomo egregio che regge la pubblica istruzione brama richiamato ad esistenza degna dell'antica fama il pritaneo piemontese e non dubitiamo dall'opera sua esaudito ben tosto in questa occasione il voto generale dei buoni.

M. Carlo Demaria.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

La *Réforme* continua a mostrarsi malcontenta dell'esito delle elezioni. Noi avevamo calcolato, essa scrive, su cattive elezioni, ma il fatto ha superato la nostra aspettazione. I commissari del governo dovevano combattere la lega dei funzionari monarchici, ma dovendo ad un tempo procurar di ottenere il sopravvento per la loro nomina a rappresentanti quando non fecero una transazione con i partiti che loro potevano nuocere, cercarono almeno di non irritarli. Ecco generalmente e tolte alcune eccezioni a che cosa riuscì la dittatura dei commissari del governo. La reazione ha fatto il resto. Essa continuò ad usar il sistema della monarchia, diede l'allarme, fece paura con il comunismo e con l'anarchia, ed è sotto l'influenza di questi timori panici che molta brava gente ha dato il suo voto.

Il *National* proclama la necessità che hanno i ministri, se vogliono fare nelle amministrazioni riforme in rapporto col principio del governo, di dar mano quanto prima ed attivamente alla ricostituzione del personale dei loro impiegati. Si avrà un bel sotuire il principio repubblicano al principio monarchico, ministri animati dalle più sincere intenzioni a ministri corrotti; qualora non si rinnovi in massima parte il personale dei dicasteri, non se ne semplifichino le attribuzioni, non se ne cangino le tradizioni, questi avranno sempre maggior potenza degli stessi ministri, ed essendovi le cause medesime, continueranno a riprodursi i medesimi effetti. Ecco il giudizio che delle elezioni viene portato dal *Constitutionnel*: è probabile, se da quelle elezioni che sin qui sono conosciute si può trarre un'induzione generale su tutte, che i repubblicani del dì prima vi sono rappresentati in maggioranza, ma nemmeno quelli della domane vi sono esclusi; l'unanimità sarà per la repubblica; l'immensa maggioranza sarà per il mantenimento dell'ordine, per il regno della legge, per la libera discussione, tutte le opinioni saranno rappresentate. Ecco quanto è probabile. Andar più lontano, predire che su tale o tal'altra questione costituzionale, politica od economica la maggioranza dell'assemblea si pronuncierà in questo od in quel senso sarebbe in questo momento una cosa ridicola e temeraria. Del resto la discussione ed il tempo bastano al buon senso ed alla verità perchè trionfino.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 29 *aprile*. — Finalmente, la Dio mercè, son terminate le elezioni, e la Francia sortì trionfante dalla sua tremenda prova del suffragio universale. La è pur sempre la grande nazione! I ragguagli sul risultato delle operazioni elettorali nei dipartimenti non sono ancora completi, ma ora siamo certi che i voti dei buoni cittadini sono soddisfatti. Avremo la vera repubblica, l'ordine nella libertà. A Parigi tutto successe con un raccoglimento che avea un non so che d'imponente. Ieri alle dieci e mezzo della sera il *maire* accompagnato da tutti i funzionarii entrò nella sala S. Jean, e in mezzo ai tricolori vessilli, allo splendor delle torcie e dei fuochi di Bengala, proclamò il risultato dello scruttinio. Come ben dovevamo aspettarci, fra i trentaquattro rappresentanti del dipartimento della Senna, furono eletti tutti i membri del governo provvisorio. Al silenzio profondo che regnava nelle file dei numerosi spettatori, successe un'esplosione d'applausi e di gridi: Viva la repubblica! Poi fattosi al verone del palazzo di città, il sig. Armando Marrast proclamò per ordine di voti i nomi dei rappresentanti eletti, che furono unanimemente acclamati dalla folla immensa accorsa sulla piazza per ascoltarli. Eccone la lista:

1. Lamartine	259,800
2 Dupont (de l'Eure)	245,083
3 Francesco Arago	243,640
4 Garnier-Pagès	240,890
5 Armando Marrast	229,166
6 Marie	225,776
7 Cremieux	210,699
8 Berangér	204,271
9 Carnot	195,608
10 Bethmont	189,252
11 Duvivier	182,175
12 Ferdinando Lasterye	165,156
13 Vavin	151,103
14 Cavaignac	144,187
15 Berger	136,660
16 Paguerre	136,117
17 Buchez	135,678
18 Cormenin	135,050
19 Corbon	135,043
20 Caussidiere	133,775
21 Albert	133,041
22 Wolowski	132,333
23 Peupin	131,969
24 Ledru-Rollin	131,587
25 Schmidt	124,383
26 Flocon	121,865
27 Luigi Blanc	125,140
28 Recurt	118,075
29 Perdiguier	117,290
30 Bastide	110,228
31 Coquerel	109,934
32 Garnon	106,747
33 Guinard	106,262
34 Lamennais	104,871

Ma come in questo mondo bisogna sempre che qualche amarezza s'intrometta alle più vive contentezze, provammo grave dolore alla notizia dei sanguinosi disordini succeduti a Rouano, a Nimes, a Brantome e altrove. Questi fatti sono senza dubbio deplorabili, ma debbono servir di norma, prima a coloro stessi che li hanno provocati con una condotta contraria ai nostri attuali costumi, poi ai cittadini che, devoti alla causa dell'ordine e della repubblica, debbono raddoppiar la loro energia per difenderla, e per contenere le cattive passioni.

Sieno adunque moderati i nostri rappresentanti, ma fermi e risoluti, e allora la repubblica francese, invulnerabile dentro, inespugnabile fuori, darà un grande esempio al mondo. I popoli si raccoglieranno intorno a lei, e questo genere di conquista ci darà forza e gloria tanto più solida, quanto che riposeranno sovra un sentimento universale di stima, di confidenza e di ammirazione. I malcontenti che oggi vanno dicendo, che noi avremo una repubblica del *centro sinistro*, sono spiriti di corta vista, i quali non avendo nulla imparato, nulla dimenticato, sono incapaci di comprendere la Francia del secolo decimonono. Costoro vivono sempre nel passato, e saranno lasciati stare nella loro oscurità sotto il peso del ridicolo e dello sprezzo. (*Corrisp. part. dell'Op.*)

INGHILTERRA

LONDRA. — 28 *aprile*. — La convenzione cartista che si era fissata per martedì, non si riunì nè in quel giorno, nè il giorno successivo. Noi la proclamiamo disciolta. La convenzione rese il cartismo ridicolo a tutti quelli che amano l'ordine, e rovinarono la sua causa la violenza ed indiscrezione de' delegati. Essa da quanto pare, non potrà rivivere per lunga pezza.

I cartisti (conviene che se l persuadano) non possono nulla fare senza il concorso delle classi medie. Il suffragio universale, la diminuzione della durata del parlamento, il voto a scrutinio, la formazione di distretti elettorali, e la cessazione della legge che stabilisce che bisogna esser proprietario per aver diritto ad esser rappresentante al parlamento, finiranno per far parte della nostra legislazione, ma è un affare di tempo. (*Morning advertiser*).

— Lettere di Amburgo giunte questa mattina ci fanno noto, che le ostilità erano cominciate tra le truppe prussiane ed i Danesi nel ducato di Schleswig-Holstein. Questa notizia cagionò una sensazione profonda in Londra. Si crede che le potenze, le quali hanno guarentite al re di Danimarca le sue possessioni, saranno chiamate fra breve a dichiararsi. Se poi non risponderanno all'invito che loro farà la Danimarca, si potrà considerare come abrogato ogni trattato ed ogni alleanza esistenti in Europa. Pertanto non è propabile che nelle circostanze attuali un ministero britannico abbia la temerità di gettare il paese in una guerra, salvo che l'Inghilterra non sia direttamente attaccata. (*Standard*).

— Così il *Morning Chronicle* giudica la vertenza dello Schleswig: Noi crediamo molto esagerato lo scontento che si pretende esistere nel popolo di Schleswig; crediamo poter attribuire il movimento insurrezionale dal canto degli abitanti dello Schleswig, al desiderio de' letterati e de' dotti, di separarsi dalla Danimarca, per incorporarsi all'Allemagna, e dal canto degli alemanni ad un'irragionevole manifestazione di simpatia nazionale che coincide col desiderio tacito, ma trasparente di assicurarsi delle città marittime e molte miglia di buon litterale. Alla fine v'è l'istinto, nè più nè meno, che muove a quest' unione. Noi non possiamo trattenerci di qui esprimere la nostra indignazione contro il procedere illegale e barbaro dei governi degli Stati alemanni, (se pur meritano il nome di governo), i quali non pensano che a deviare il fermento popolare, di cui veggonsi minacciati, e permettono a spiriti turbolenti, onde l'Europa li fa responsabili, di fare una guerra irregolare sotto il manto della pace. La Prussia fu la prima ad incoraggiare questa pratica, ma se ne pentirà quando la si vedrà volgere contro.

DUBLINO. — 26 *aprile*. — L'agitazione diviene ogni giorno più formidabile e minacciante. Sabbato si darà a Limerick una serata a' signori O'Brien, Meagher e Mitchell. Lunedì i signori O'Brien e Meagher assisteranno a Cork ad un *meeting* ad aria aperta. Il 4 maggio andranno a Waterford. — Il lord luogotenente diresse a' magistrati delle diverse città una circolare colla quale richiama la loro attenzione sull'importanza di organizzare una forza di connestabili speciali in ogni parocchia. Questi connestabili rinforzerebbero il corpo ordinario de' connestabili, qualora la tranquillità pubblica venisse violata da persone mal disposte. Gli amici della pace domestica e d'un'onesta industria saran solleciti a rispondere all'invito delle autorità locali. Converrebbe scegliere i connestabili senza distinzione alcuna di fede religiosa. La causa dell'ordine ed il mantenimento della quiete sono egualmente cari a tutti quelli che han qualche cosa a perdere. Tutte le persone oneste, qualunque sia la lor credenza religiosa, hanno giuste ragioni e naturali per resistere alla rivoluzione e sostenere i principii della fedeltà contro la rivolta. Si sceglierebbe, onde agire d'accordo, una persona che assumerebbe il comando de'constabili speciali in ogni distretto, vi sarebbe anticipatamente un luogo di convegno per le riunioni.

Il signor O'Brien visitò Lemerick. Si erano fatti de' preparativi per riceverlo, nelle aule del circolo de' confederati in William Street. Da uno de' balconi ondeggiava un'immensa bandiera tricolore, arancio, verde e bianco. Da quel balcone il signor O'Brien arringò la folla, in mezzo a cui si notava il generale Napien. Fiero io sono, diss'egli, di arringarvi da questo balcone, sotto la protezione di questo stendardo che ondeggia sul mio capo.

Son pure avventurato di sapere che fra voi regna la più perfetta unione: speriamo che non sarà mai turbata. Su questo stendardo riuniste l'arancio ed il verde, e me ne congratulo con esso voi; perchè una consecrazione di questa sì desiderabile concordia. Ormai si saprà che i protestanti del Nord ed i cattolici del Sud vogliono richiamare insieme; diritti della nazione (*applausi*). — Nelle sale del circolo il sig. O'Brien pronunciò un altro discorso, annunziò che la confederazione occupavasi con molta solerzia ad organizzare e formare in Irlanda una guardia nazionale (*applausi*). — Possiam dichiararci in favore di questa istituzione senza esporci alle folgori della legge (*si ride*). Migliaia di firme sono già opposte alla dichiarazione costituente questa milizia. Il mio nome è il primo, e se l'atto trar dovesse con sè delle conseguenze *me me adsum qui feci (applausi)*. Il registro è aperto ad ogni irlandese da 18 a 60 anni. La dichiarazione è concepita in questi termini: Noi dichiariamo voler arruolarci nella guardia nazionale per conservare l'ordine sociale, e proteggere l'Irlanda contro tutti gl' inimici sì interni che esterni. Se fosse d'uopo siam disposti ad equipaggiarci, armarci e decisi a rischiare la nostra vita per la patria. Lungi da noi il pensiero di far la guerra alla nostra regina (*ascoltate*). Noi ci armiamo soltanto, noi ci organizziamo siccome fanno i popoli dell'Europa, onde conservar l'ordine e la pace, posti sotto la tutela della guardia nazionale. Il governo inglese che fa? Perduta avendo per sempre l'affezione del popolo irlandese, non ispera mostrarsi che coll'aiuto delle baionette in-

glesi, e grida di continuo che si sta per assalirlo, perchè ha bisogno di far mostra della sua forza. E chi pensa, io vel chieggo, ad assaltare questo rispettabile edifizio di Dublin-Castle? (*si ride*). Ciò che raccomando al popolo Irlandese, io che non l'ho mai pasciuto di stolte illusioni, si è di saper unire la prudenza alla fermezza. Il giorno è arrivato in cui si debba finirla in un modo od in un altro. È dover d'ognuno d'esser pronto a qualunque evento (*applausi*).

Numerose firme coprono il registro destinato a ricevere gli arruolamenti della guardia nazionale. — A Borrsokans (*Tipperari*) v'ha un *meeting*, sotto la presidenza del reverendo Bermingham. Il reverendo John Keuryon espose la situazione orribile dell'Irlanda, e disse che l'inglese non sarà soddisfatto finchè tutti gli Irlandesi non sieno costretti a mendicar il pane.

—A Dublino le corporazioni si riunirono oggi per prendere in considerazione lo stato d'agitazione e di spavento che regna nella città a danno del commercio, e per adottare misure atte a ristabilire la pubblica confidenza. Presiedeva il lord *maire*, e si nominò una commissione incaricata di far un rapporto sulla situazione della città, e redigere un indirizzo al lord luogotenente a tal riguardo. (*Morning chronicle*).

— Ieri al Castello vi fu un consiglio privato. Si ordinò di far recitare la preghiera pel mantenimento della tranquillità, in tutte le chiese e cappelle irlandesi il 30 aprile e le quattro domeniche successive.

— Ultimamente nella contea di Dublino la polizia si trasportò presso i ricchi affittaiuoli per far loro i complimenti del lord luogotenente, e richieder loro se, in caso di bisogno, consentirebbero ad affittare i loro cavalli e vetture pel trasporto delle truppe, bagagli e viveri. Questa misura inquietò non poco le popolazioni, le quali temevano una alzata di scudi per parte degli emissari del governo. (*Morning herald*).

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 22 *aprile*. — Ciò che il governo avea guadagnato in popolarità licenziando il conte Taafe, perdette nominando presidente del consiglio il conte Fiquelmont, il quale generalmente è detestato. Credesi che il conte Fiquelmont non potrà sostenere il primo urto dell'assemblea costituente. — Si scopersero tendenze al comunismo le quali saranno energicamente represse. — Una deputazione della commissione dei borghesi e dell'unione dell'industria parte per Italia e dovrà intendersela col conte Hartig per giugnere ad una pacificazione. Per invito del ministero gli studenti redigeranno un indirizzo alla gioventù d'Italia, e sceglieranno un delegato. (*Gazz. di Colonia*).

GRAN DUCATO DI BADEN.

CARLSRUHE. — 25 *aprile*. — Molti giornali annunziarono che alcuni uffiziali e soldati erano passati dalla parte di Hecker. Questa notizia è nuda affatto di fondamento.

— 27 *aprile*. — Il generale Hoffmann indirizzò al ministero un bollettino officiale sull'affare di Friborgo tra i corpi franchi e le truppe federali. Questi perdettero molta gente. I quattro cannoni della città di Friborgo furono ripresi. Si tolsero molti vessilli appartenenti ai corpi franchi. Le truppe di Nassau, di Baden e di Assia rivaleggiarono d'ardore per assicurare l'ordine e la legalità. — Si sa che Hecker, Weisshaar e compagni si rifugiarono nella Svizzera, ma non si sa che ieri fu visto presso Liestal alla testa di nuove bande (però debolissime) della Svizzera. Le notizie di Friborgo paiono averlo scoraggiato. Ieri alcune bande d'operai traversarono il Reno presso Hunningue, ma furono disarmate.

SINSHEEIM. — 25 *aprile*. — Ieri alle tre del mattino s'intesero molti colpi di fucile, e volevasi suonare a stormo perchè dicevasi che alle dieci vi sarebbe stata in Heidelberg un'assemblea numerosa di popolo armato. Alle quattro si battè a raccolta.

FRONTIERA SVIZZERA. — 25 *aprile*. — In questo momento rimbombano a diritta ed a sinistra le fucilate ma non si sa il vero stato delle cose. Sperasi che d'oggi sarà terminata la guerra civile.

MANNHEIM. — 25 *aprile*. — I soldati di Nassau indirizzarono ai borghesi di Mannheim un avviso, che ieri sera uno dei loro fu assalito a pugnalate in faccia alla caserma, e che per buona sorte non venne ferito, altrimenti sarebbe succeduto una bruttissima scena. Ivi essi dichiarano che non si lascieranno insultare da chichessia, e che il loro motto è *uno per tutti, tutti per uno*. (*Gazz. di Carlsruhe*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 25 *aprile*. — Un viaggiatore che arriva dalla Polonia ci annunzia, che niune masse di truppe si sono concentrate, come se n'era sparsa voce, nella Polonia ed in Varsavia. Gli è vero però che i proprietarii erano stati avvisati di preparare provvigioni per alcune divisioni di armata russa, ma le non son giunte. Sui muri di Varsavia si affissero avvisi che invitavano i Polacchi a trucidare gli alemanni. Sospettasi che il governo abbia avuto parte in questo affare, perchè dopo questa provocazione permise agli alemanni di portare armi in loro difesa. Il governo invitò alcuni gentiluomini emegrati nella Polonia Russa a ritornare sotto pena di vedersi i loro beni divisi fra i paesani loro. (*Gazz. di Colonia*).

POSTDAM. — 27 *aprile*. — I guastatori furono da Berlino mandati qui per delitto di insubordinazione: aveano fatta una petizione. Ma gli artiglieri e il reggimento della guardia sono più malcontenti ancora che i guastatori, si lagnano di niun riguardo nei loro capi, di cattivo nudrimento, ecc. ecc. Però il comandante colmò un poco i granatieri loro promettendo che il re voleva la sua guardia presso di sè, e non lontano almeno. Aggiunse che i tempi stanno per farsi migliori. (*Zeitung'shalle*).

— La *Gazzetta univ. di Prussia* del 27 aprile, nella sua parte officiale contiene una dichiarazione del re riguardante alla riorganizzazione del gran ducato di Posen. « Sono esclusi da questa riorganizzazione il territorio dell'antico distretto di Netz, eccettuata una parte del circolo d'Inowraclaw, i circoli di Bimbourn, Meseritz, Bomot, Franstadt, Samte Buck, la parte occidentale dei circoli d'Obornik e Posen, compresavi la città e fortezza di Posen, la parte meridionale dei circoli di Krocken e Krotoschin, finalmente la città di Kompen. La linea frontiera sarà fissata più tardi. Quando la tranquillità sarà ristabilita, e la riorganizzazione sarà cominciata nella parte polacca, il re prenderà volontieri in considerazione i voti ulteriori delle due nazionalità. La fusione nella confederazione germanica sarà immediatamente domandata per le parti del gran ducato non comprese nella riorganizzazione.

Le altre parti del gran ducato di Posen riceveranno una costituzione particolare. L'insegnamento, e l'amministrazione della giustizia avranno un carattere nazionale. I funzionarii pubblici saranno scelti fra i nazionali. Il contingente militare sarà composto di nazionali. La lingua polacca sarà la lingua degli affari pubblici; ma la lingua alemanna conserverà i suoi diritti. L'ordine del 2 febbraio 1833, che sospese l'elezione dei prefetti fatta dagli stati, è abrogato nel gran ducato di Posen, e si faranno le elezioni dei prefetti. Il gran ducato conserverà il suo scudo. I colori del gran ducato si congiungeranno a quelli di Prussia. Il ministero è incaricato dell'esecuzione della riorganizzazione. I Polacchi residenti nelle parte alemanna, e gli alemanni residenti nella parte polacca del gran ducato sono invitati a bandire ogni timore sulla loro religione, sulla sicurezza, e sulle sostanze loro. Possono contare per certo sul mantenimento severo dell'uguaglianza in faccia alla legge.

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 23 *aprile*. — L'ordine del gabinetto, il quale porta che i circoli alemanni sieno incorporati nella confederazione germanica, produsse qui una viva agitazione. Si vuole indurre i paesani a dichiarare che essi desiderano di restare alla Prussia. (*Gazz. di Colonia*).

— 24 *aprile*. — Uno squadrone del 5° reggimento di Ussari, e un battaglione di fanteria dispersero gl'insorti a Stagelue, dei quali 50 furono uccisi e 100 feriti. I Prussiani non ne perdettero che tre. Dicesi che a Kozmin dopo la partenza delle truppe, contra la data assicuranza che i borghesi starebbero tranquilli, il piccolo distaccamento che vi era rimasto fu d'improvviso assalito e sei uomini restarono uccisi. (*Gazz. univ. di Prussia*).

SVEZIA.

STOCKOLM. — 19 *aprile*. — La direzione degli amici della riforma ebbe oggi un'udienza del re, in cui essa presentò a S. M. un indirizzo per ottenere un cangiamento nella rappresentanza nazionale. Il re rispose che avea promesso di presentare tostamente agli Stati un progetto di riforma basato sovra elezioni generali. (*Boersenhalle*).

ITALIA.

NAPOLI. — 24. — Alle cinque fregate a vapore che il governo aveva destinate per lo invio delle truppe nel Veneto, si è deciso aggiungere altri tre bastimenti da guerra a vela, cioè due fregate ed una corvetta, per rendere più forte la nostra flotta e più sicura la spedizione.

Erasi intanto risoluto che le truppe partissero sui vapori martedì, ed i legni a vela, i quali per apprestamenti e rattoppi indispensabili non possono salpare prima di giovedì, li seguissero a distanza di due giornate. Ma il signor generale de Coso comandante la flotta, ha fatto osservare che i bastimenti a vela dovendo guarentire contro qualche possibile scontro i vapori ingombri dal carico di numerosa gente, conviene che non sieno lasciati indietro a troppo grande distanza.

Perlocchè ha proposto, che giovedì parta in una volta sola l'intera flotta; acciocchè in caso di vento contrario o di bonaccia, i legni a vela possano essere rimorchiati dai piroscafi. Il governo ha annuito a siffatta proposta che crede giusta e fondata. (*Giornale delle due Sicilie*).

— Notizie particolari pervenute ad alcuni Napoletani accertano la notizia che avevamo già inserita dubitativamente, che le Calabrie siano realmente insorte nel senso Siciliano. (*Corriere Mercantile*).

— I compositori e torcolieri delle nostre tipografie si erano dati la posta stamane sul campo, per poscia muovere da quel luogo verso la città con idee ostili contro tutti gli stabilimenti tipografici, volendo cresciuti i loro stipendii e ridotte le ore del lavoro. Già questo avevano essi annunziato in un manifesto che girò la città, ed al quale abbiamo accennato in uno dei passati numeri, come di cosa alla quale non bisognava dare alcun peso. Stamane la guardia nazionale univasi di buon'ora, e gran parte di essa muoveva verso il campo di Marte insieme a forti drappelli di cavalleria affin di sciogliere qualunque attruppamento potesse aver luogo. Là diffatti convenivano molti dei compositori e torcolieri delle nostre tipografie, ai quali eransi uniti buon numero di uomini oziosi, sempre presti ad accorrere ad ogni disordine. Il brigadiere Gabriele Pepe capo dello stato maggiore della guardia nazionale cercò di persuaderli della stranezza di quella dimostrazione, usando energiche parole, alle quali parve che quei malcontenti si acquetassero. La guardia nazionale stava per ritirarsi, quando si udì lo scoppio di un'arma da fuoco, ed un soldato di cavalleria n'era ferito sull'occhio e cadea. Allora si fu che la guardia ripiegandosi si fece incontro a quei malcontenti tirando delle fucilate, che, secondo ci viene riferito, ferirono due individui, uno alla spalla ed un altro alla mano. Il campo rimase deserto, che quanti stavan ivi convenuti si diedero a precipitosa fuga. (*Riscatto Italiano*).

— 25 *aprile*. — Una legge disciplinare provvisoria per la guardia nazionale è stata sanzionata dal re. Le misure disciplinari in essa contenute sono l'ammonizione semplice, il doppio turno di sentinella, l'ammonizione scritta all'ordine del giorno ed il doppio turno di guardia. Le pene sono l'arresto semplice, l'arresto di rigore, la sospensione dei gradi e la espulsione. I consigli di disciplina, chiamati a giudicare, hanno tre classi: di compagnia, di battaglione, di reggimento o consiglio supremo, il quale giudicherà i ricorsi per annullamento prodotti contro le sentenze proferite dagli altri due consigli, il primo de' quali giudicherà gli ufficiali, caporali e guardie di battaglione, ed il secondo gli ufficiali superiori e quelli dello stato maggiore. La legge provvisoria stabilisce inoltre il modo come dovranno condursi gli atti preliminari, le norme per la riunione dei consigli e per la forma dei giudizi, i casi in cui possono aver luogo i gravami, e finalmente la maniera onde debbono essere eseguite le sentenze.

— Il ministro dell'istruzione pubblica ha creato una commissione composta di benemeriti cittadini e preseduta dal soprintendente degli spettacoli perchè provveda a migliorar la condizione dei nostri reali teatri, venuti in tanta miseria da muovere più presto ad ira che a compassione.

— Tre commissari della nazione partono per la Lombardia e la Venezia, e sono i signori Roberto Savarese, Cosmo Assante e Camillo Golia. Uno di essi andrà a stabilirsi presso il quartiere generale di Carlo Alberto, un altro presso il tenente generale Pepe comandante le nostre milizie, ed il terzo in Venezia.

— A quanti occupavano impieghi presso il parlamento nazionale nel 1820, il ministro dell'interno diresse un invito perchè ove loro piacesse, si recassero nel ministero affine di esser posti a disposizione dei deputati delle camere legislative. (*Omnibus*).

ROMA. — 27 *aprile*. — Sappiamo che la banca romana ha già spedito in Ancona per sussidiare, occorrendo, il commercio di quella città, e stabilirvi provvisoriamente uno scrittoio, o *comptoir*; e sappiamo che si propone di fare il medesimo in Bologna.

Il governo, dietro inchiesta di alcuna camera di commercio, e dopo aver interpellato la commissione di sorveglianza della banca medesima, diede a tale operazione il suo pieno consentimento, purchè l'emissione dei boni non oltrepassi il limite prescritto nell'ordinanza ministeriale del dì 11 corrente. (*Epoca*).

FIRENZE. — 29 *aprile*. — Sono venuti i deputati di Massa e Carrara per la dedizione alla Toscana. Questo è in regola, e sarebbe in regola se Modena e Reggio devoti al Piemonte, e Piacenza che ha già fatte le pratiche per adesione a Stato si vicino, deliberassero esse stesse in definitivo. Così Parma sarebbe dinanzi tratta, e dietro spinta a seguire la sorte di que' paesi cispadani. Rimarrebbe il destino di Milano e di Venezia. Venezia ha deciso di fondersi con Milano e seguitarne le sorti; tutte le città venete aderiscono con messaggi al Re; Trieste inclina alla fortuna Italiana, o verrà. Se non mi inganno, Milano che stabilì di non parlar di destini che dopo cacciato lo straniero, dovrà risolvere anche prima per potere farsi forte davvero e a sufficienza. Quell'indeterminato è causa di un'ansia dolorosa pei popoli, e bisogna risolversi. Se aspetta a pace fatta, sorgeranno i partiti che ora dormono o sono deboli, e imbroglieranno. Il voto del popolo si può raccogliere per comizi anche pendente la guerra, e chi è al campo può mandare il suo voto. Pare irrepugnabile che il meglio sia comporre un regno che abbia il Ligure, il Piemonte, Parma e Piacenza, l'Estense non pontificio, il Lombardo e il Veneto. Il muro alpino saria insuperabile dall'austriaco e per sempre: coll'Adriatico e il Mediterraneo assicurata la prosperità commerciale in grande indipendenza. Molti sono che s'impennano al pensiero di un sì grosso Stato, e temono dell'equilibrio italiano, e intanto costoro non s'accorgono che senza ciò non si verrà mai a capo di formare un'ITALIA! per cui si è tanto sudato e patito.

PARMA. — 27 *aprile*. — Da lettere ufficiali di Borgotaro si trae la notizia che il paese di Bedonia si è staccato dal governo di Parma; e paiono inclinare a staccarsene ancora i due paesi di Tornolo e Tarsogno. Per una parte sembra doversi ciò all'influenza del clero che in quelle parti deferisce assai al clero piacentino; dall'altra molto doversi al proclamato interesse di quello popolazioni alle quali si è fatto credere che con questa adesione a Piacenza salterebbero le dogane, risparmierebbero le contribuzioni personali ed ogni altra tassa che ora li colpisce. (*Pensiero Italiano*).

— 28 *aprile*. — Sono poco più di tre ore che sono aperti i registri, e le offerte in soccorso alla guerra santa ammontano già tra denari e gioie a circa 15,000 franchi. I fucili a due canne offerti sinora sono 18, più sei pistole. (*Unione Italiana*).

PADOVA. — 28 *aprile*. — Qui si risveglia il coraggio che non era perduto, ma solamente avvilito. Ci credevamo abbandonati da tutto il resto d'Italia, ma il resto d'Italia non può avere i traditori come ancora abbiamo nel Veneto. In questo punto arriva il generale Durando con *ad latus* Massimo d'Azeglio, e questi conducono circa 1000 dragoni di cavalleria, quattro batterie di cannoni e 4000 fanti.

Udine e tutto il Friuli quando sapranno l'arrivo di tanti difensori si solleveranno di nuovo.—Domani o posdomani giungeranno 200 milanesi per la difesa delle nostre barricate; faremo loro un'accoglienza quale si conviene ai primi liberatori d'Italia. (*Gazz. di Milano*).

MILANO. — 1 *maggio.* — Qui si pensa ogni giorno più seriamente alle cose importanti. Il ministero della guerra lavora con somma attività; Collegno è instancabile; lo aiuta mirabilmente il generale Perrone. Pare sia adottato il principio di fare dei battaglioni di deposito Piemontesi il nucleo dei reggimenti Lombardi. Si calcola che con questo mezzo la Lombardia potrebbe in breve somministrare 40,000 uomini bene addestrati. Si è aperta una soscrizione per dare cavalli all'esercito Piemontese. L'autore della proposta fu Giovanni d' Adda al circolo patriottico; fu applauditissimo ed in 10 minuti vennero offerti 24 cavalli. Poi fu eletto un comitato composto del medesimo d'Adda, d'Arconati e da Taverna, coll'incarico di ricevere le ulteriori offerte. Lo slancio generoso e patriottico dei Milanesi è degno di loro.

(*Corriere Mercantile*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SOMMA-CAMPAGNA. — *30 aprile.* — Alle due del mattino vi fu gran movimento, e tutto il paese in mossa, perchè ad una sentinella avanzata sulla collina, che circonda il paese, parendo vedere truppa nemica, gridò all'armi. A questa voce ripetuta da più di mille persone suonò il tamburo, tutti s'alzarono, e ognuno dei capoposti visitò i suoi dintorni, ma si trovò che la causa dell' allarme erano 100 soldati italiani che avevano disertato dalle schiere austriache, per riunirsi alle nostre.

— *1 maggio.* — Ieri il rimbombo del cannone si sentì fino alle quattro pomeridiane; il risultato fu buono per noi; questa mane vedemmo 207 Boemi prigionieri, e 17 d'altre provincie.

Ieri il Re aveva deciso d' andare a Bussolengo, che ancora era guardato dai Tedeschi; fu dissuaso ma inutilmente; allora le nostre schiere cominciarono a battere i dintorni, e riuscirono a farli sfrattare. Quando il Re stava per entrare in quel luogo si conobbe, che da una parte 60 nemici il guardavano ancora; in quel punto la sua scorta dei carabinieri s' incaricò essa di sbarazzargli definitivamente l' entrata; questa caricò talmente il nemico, che quei 60 dovettero immediatamente indietreggiare sbaragliati e se ne annegarono molti senza che dei nostri alcuno fosse danneggiato.

Il re ciononostante dormì a S. Giustina, e questa mattina fece la sua entrata in Bussolengo. Vi lasciò guarnigione, e tornò collo Stato maggiore a Somma Campagna.

(*Corr. part. dell'Op.*)

Non abbiamo questa mattina nuove officiali dell'esercito. Intanto diamo qui appresso le seguenti lettere di Milano, pervenuteci da buona fonte.

MILANO. — *2 maggio, sera.* — Le notizie di ieri mattina e di stamane hanno rallegrato tutta Milano. La fazione di Pastrengo, come movimento militare, è magnifica, intercettando la strada del Tirolo, isolando completamente Peschiera, ed assicurando il passaggio dell'Adige. Nella notte poi anche Bussolengo è stato preso, ed un bullettino giunto al governo provvisorio parla del passaggio eseguito dell'Adige a Pontone e della probabile cattura di un corpo di 1,600 austriaci staccati da Radetzky e circondati. Si è festeggiata la vittoria con 21 colpo di cannone.

— *2 maggio mezzogiorno.*

Stamane poi giunse poco fa dal campo Vitaliano Borromeo recando altre nuove di luminosa vittoria a Bussolengo. Il Re si espose talmente che dovette sguainare la spada, e battersi anch'egli. La posizione fu presa, ed è considerato importantissimo fatto, perchè da queste alture si domina Peschiera e Verona. Così i Piemontesi sono padroni dell'altra sponda dell'Adige. La perdita degli Austriaci fu grave assai.

— *3 maggio.* — Si verifica la vittoria di Pozzolengo. Ieri sera venne il bullettino, e fu letto al popolo dal balcone del palazzo del governo provvisorio dal presidente Casati al suono di bande militari e di applausi infiniti. Stamane grande entusiasmo per Carlo Alberto che diè prove d'infinito valore. Il generale Testilich fu ucciso. Quest'oggi si faranno onorevoli dimostrazioni.

— Una lettera di un uffiziale di artiglieria piemontese, scritta da Palmanova il 27, reca quel che segue:

« Ti ho scritto varie volte, ma temo, che le mie lettere non ti siano pervenute. Spedisco questa per mezzo d'occasione al console di Venezia affinchè possa esserti in modo sicuro recapitata. Il fuoco in questa piazza è stato cominciato da più giorni, ma non continuato, perchè l'armata dell'Isonzo marcia verso Verona, dopo aver preso Udine, ed aver avuto da noi per risposta alla sua intimata d'arrenderci una solenne negativa; non dimeno un corpo d'osservazione ci tiene chiusi.

Siamo pochi ed alquanto isolati per la lontananza dei nostri, ma speriamo fra breve d'avere soccorsi dai romani e dai toscani, che dicesi che si avanzano nelle pianure: il nostro cannone ha finora tirato assai bene, ed il nemico si sarà accorto che i nostri artiglieri sanno il mestiere a mena dito.

— Lettera di Venezia del 29 aprile ci annunzia che il generale La Marmora ha preso posizione sulla Piave con un ragguardevole corpo di truppe onde contrastare il passo al generale Nugent. I ponti sul Tagliamento sono atterrati, le strade tagliate onde impedire la marcia degli austriaci, e difatti non si avanzano che lentamente.

— Lettera del 27 aprile da Ferrara ci narra: Zucchi sostenersi gagliardamente a Palmanova; un corpo di austriaci aver tentato col favor della notte di avvicinarsi alla fortezza; essere stato ricevuto a colpi di cannone, e messo in fuga.

(*Gazzetta Piemontese*).

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

NOTIZIE DEL GIORNO.

BRESCIA. — *2 maggio.* — Continuando il combattimento del giorno 29 l' esercito piemontese diede il giorno 30 battaglia a Pastrengo partendo da Sandrà e Sommacampagna e cacciando gli Austriaci da posizioni credute insuperabili.

I prodi nostri alleati combattendo sopra luoghi che ancora risuonano di grandi memorie, vollero e seppero mettersi all'altezza di quelle immortali reminiscenze.

Il re comandava in persona. Il duca di Savoia prendeva parte alla fazione comandando il centro dell'armata col generale Biscaretti.

Gli Austriaci si difesero in ogni luogo con ostinazione proporzionata all'importanza delle posizioni che guardavano. Ma i nostri fecero ovunque prodigi di valore. L' altura detta Romandolo e la collinetta delle Boscaglie furono per quanto noi sappiamo i punti, ove la lotta fu più accanita. Difesi dagli Austriaci per molte ore con vivissimo fuoco di artiglieria e di moschetteria vennero in mano dei Piemontesi dopo replicate prove di sommo valore.

Ci duole di non poter riferire i dettagli del combattimento, e notare i generali e i corpi d'armata che maggiormente si distinsero. Sappiamo soltanto che l'impeto maggiore partì dal corpo di mezzo, il quale perseguitando e cacciando il nemico da Pastrengo lo costrinse a passare l'Adige a precipizio sopra un ponte di fresco costruito, per ricoverarsi a Pescantina. Le altre colonne austriache furono egualmente volte in fuga sulle vie di Bussolengo e Verona.

Il fuoco durò sette ore. Le artiglierie piemontesi mantennero e luminosamente giustificarono la fama di primato sulle altre d'Europa. Più di 500 sono i morti e feriti degli Austriaci e 280 circa i prigionieri. Ma il maggior vantaggio di questo combattimento si è la possibilità di impedire al nemico la ritirata per la via del Tirolo. I Piemontesi ebbero alcuni morti e più di trenta feriti. Fra i primi contansi due ufficiali. L'un d'essi è nostro concittadino, e trovavasi da poche ore al campo spintovi dal suo coraggio e da purissimo amore della santa causa d'Italia.

La gloriosa di lui morte immerge nel lutto una famiglia alla quale la patria andava già debitrice di molta riconoscenza. Il debito della patria si è ora immensamente accresciuto.

A confortarci delle tristi notizie del Friuli pei parziali vantaggi ivi riportati dagli austriaci, ci viene da fonte privata l'assicurazione che vari corpi d'armata mossero ora in soccorso di quelle provincie. Si indicano 2400 soldati regolari pontificii che passarono da Padova il 25 con trasporti celeri. Altri 3000 pontificii pure regolari che erano a Rovigo il 27. A Bologna erano radunate 8000 guardie civiche con artiglieria e cavalleria, e di là partivano il 28. E dicesi pure che un corpo di truppa regolare napolitana forte di 4000 uomini sia sbarcata a Aquileia.

Dal campo austriaco di Verona continuano le diserzioni dei soldati italiani. Essi raccontano che grande è l' avvilimento dell'armata austriaca, e sempre crescente la scarsezza dei viveri e dei foraggi.

I nostri battaglioni Beretta, Anfossi, Grotto ai quali è affidata la difficile missione di guardare i passi importantissimi del Tirolo al Ponte del Caffaro non ebbero in questi giorni veruno scontro col nemico. Sebbene superiore di numero esso è tenuto in freno dal valore che i nostri mostrarono negli ultimi fatti d'arme. L'animosa popolazione di Bagolino seconda con sommo zelo i corpi regolari.

Una forte squadra di legni armati è già partita da Genova per recarsi nell' Adriatico ad appoggiare le operazioni delle armate italiane di terra, e continuano gli arrivi di corpi piemontesi di riserva.

CARLO ALBERTO nulla risparmia per la riuscita della sua grande impresa. Egli sta preparando la pagina più bella per la storia della casa di Savoia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TREVISO. — Tutta la truppa del generale Durando sarà a quest'ora arrivata a Treviso. La cavalleria e l'artiglieria partirono questa mattina da Padova per la via di Noale. Il rimanente venne trasportato da Padova a Mestre con ispeciali convogli sulla strada ferrata.

(*Gazz. di Venezia*).

DESENZANO. — *1 maggio.* — Il vapore giunto qui ieri sera alle ore 9 di ritorno dalla riva di Paciugo, contenente altri 10 feriti, reca le seguenti notizie:

« I piemontesi sono adesso in possesso della salita dei Bussi di Bussolengo, colle eminenze di Piavezzano e di Pastrengo, e in linea retta verso Rivoli; cosicchè i tedeschi sono chiusi fra le alture suddette e l'Adige, e non hanno che la ritirata dalla linea sinistra di detto fiume, rivolgendosi o verso il Tirolo, o verso Verona. Si aggiunge poi che i nostri abbiano fatto prigionieri gran numero di croati con un generale, e presi alcuni pezzi d'artiglieria. — Ieri il generale Bès ricapitò una nota al nostro municipio, colla quale chiedeva un giovine atto a ricevere in Paciugo le provvigioni che vengono da qui spedite pel lago, e distribuirle dietro i suoi ordini. »

(*Gazz. di Milano*).

PARIGI. — *30 aprile.* — Il governo venne a sapere che in seguito ad una lotta fra gli operai e la guardia nazionale di Limoges, i rappresentanti del comunismo, Pietro Leroux e Caralli avrebbero proclamato un governo provvisorio. Si assicura che già siansi installati alla prefettura ed abbiano destituito i principali funzionari. Gli abitanti avrebbero fatto battere la generale e prese le armi. Si parla di un combattimento in cui molti sarebbero stati i feriti.

Il ministero ha inviato a Limoges due commissarii straordinarii. Ora si sa che questa lotta degli operai contro la popolazione fu cagionata dal risultato delle elezioni, affatto favorevole al partito moderato. I candidati comunisti o ultra-repubblicani ebbero il dissotto.

Corre voce di altre turbolenze scoppiate a Issoire.

(*La liberté*).

— Corre voce che il governo provvisorio intenda rimandare l'apertura dell'assemblea costituente dal 10 al 15 maggio. Questa proroga sarebbe cagionata dalla impossibilità di apparecchiare convenientemente pel 4 maggio la sala delle sedute.

DANIMARCA. — I giornali inglesi danno una notizia della più alta importanza. L'imperatore di Russia avrebbe proposto al re di Danimarca di mettere a sua disposizione un esercito di 100,000 uomini e la sua guardia. Per altro lato i fogli tedeschi annunziano che truppe russe si concentrano nella Polonia, ma che s'introdusse nelle loro file la diserzione, e che gli uffiziali egualmente che i soldati mostrano una grande simpatia per la causa polacca. Questa simpatia è talmente dichiarata, che non si ardisce di mandar truppe russe alla frontiera.

—Tra due contraddizioni così aperte, bisogna aspettare gli eventi.

(*Dai fogli francesi*).

UNGHERIA. — *Presborgo, 21 aprile.* — Mezzaros, ministro della guerra trovasi attualmente all' esercito d' Italia. Se ne ignora il motivo, ma è probabile che sia andato per ottenere la partenza delle truppe ungaresi. Il *15 marzo*, giornale radicale scritto in lingua ungarese, ha preso apertamente la difesa del conte Zichy per avere sgomberato Venezia e porta a cielo la causa dell'indipendenza e della libertà italiana. La pretesa dell'Austria che l'Ungheria debba addossarsi una parte ragguardevole del debito pubblico austriaco ha eccitato un'indignazione generale ed ha messo a pericolo anche la popolarità dell'arciduca Stefano che ebbe l'imprudenza di pubblicare il rescritto imperiale. Il comitato di sicurezza che in Pesth aveva esercitato per lungo tempo un'autorità rivoluzionaria, si è sciolto, ora che il nuovo ministero si è messo in attività.

NOTIZIE IMPORTANTISSIME DI ROMA.

CIVITAVECCHIA. — *1 maggio.* — Il popolo di Roma avvistosi della politica tentennante di Pio IX sulle cose d'Italia, lo andò eccitando con parecchi indirizzi a dichiarare la guerra all'Austria. Egli radunò il collegio dei cardinali ed in un concistoro pronunziò un' allocuzione che gettò Roma in una terribile ansietà: disse che tutto ciò che ha fatto sinqui non fu che l'eseguimento del *Memorandum* del 1831, che come capo della chiesa non poteva dichiarare guerra a' suoi medesimi figli, che se gli altri sovrani d'Italia discesero a combattere ciò fecero per essere stati spinti da' loro popoli, che le truppe pontificie che partirono non avevano altra missione che quella di tutelare i suoi Stati, e che se valicarono il Po trasgredirono i suoi ordini.

Intanto si fecero molti apparecchi. Il ministero diede in massa la sua demissione che Pio IX ha ricusato per ora. Il 30 aprile tutto lo stato maggiore tenne congresso. Anche il municipio si recò in massa dal Papa per domandargli ragione del suo operato e chiedere la sua demissione. La guardia civica si è impossessata di tutte le porte della città, ed ha per consegna rigorosa di non lasciarne uscire persone travestite, preti, frati, vescovi, cardinali e neppure il Papa. Lo spirito dei 10m. uomini di guardia civica che vi sono è eccellente.

Si vuole che a quest'atto Pio IX sia stato trascinato da molte proteste ricevute in questi ultimi giorni da vescovi di Germania, i quali lo minacciavano di uno scisma, quando egli si fosse dichiarato nemico di casa d'Austria.

Il fatto si è che questo partito preso da Pio IX produsse un fermento orribile in tutta Roma. Sabbato sera 29 aprile, si formarono circoli dove durante la notte si tennero sedute per avvisare al da farsi. Fu accordato al Papa tutto il giorno 30 aprile perchè mutasse consiglio. Il 1.° maggio si attendeva la sua decisione la quale avrebbe determinato la popolazione a prendere anche la sua.

La truppa di linea è pochissima. Quando Pio IX non si ricreda si pensa ad erigere un governo provvisorio. Il Papa rimarrebbe vescovo di Roma. Gli altri stati imiterebbero l'esempio della capitale. Si vuole che il nuovo ministero sia già formato. Terenzio Mamiani avrebbe il portafoglio degli affari esteri. Il 1 maggio la popolazione di Roma era già desta alle 5 del mattino e stava attendendo con somma ansietà la risposta di Pio IX.

(*Gazz. di Genova*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa